

I NOSTRI FIGLI

Quando li acquistavo io costavano un franco e cinquanta. Gli intramontabili Topolini costano oggi oltre cinque franchi. Anche loro si sono svecchiati per seguire l'aria che tira, ma - e questo è un bene - non più di tanto. Gli eroi più fanciulleschi e buonini, da Lupo Ezechiele a Nonna Papera, non compaiono più. In compenso ci sono tutta una serie di personaggi che interpretano il ruolo di supereroi, nel bene e nel male, e al Topolino classico si sono aggiunte tutta una serie di altre versioni per stuzzicare il languorino dei piccoli lettori. Si va da Paperinik versione classica a quello dai disegni più stilizzati e tendenza Pokèmon, al Topo-

L'EFFETTO A CATENA DEI NUOVI GIORNALETTI

di MONICA PIFFARETTI

mystery che ricalca le orme del successo del genere giallo, ai superclassici, ecc. Interessante notare come i disegni siano gradualmente cambiati abban-

Da Paperopoli a Topolinia... Tante ore su quelle pagine che insegnano ancora tanto

donando le tinte più pastello e più sfumate per assumerne di più decise e nette. Anche i dialoghi si sono accorciati. Evidentemente si sa che oggi i pic-

coli lettori sono estremamente preziosi e che, per raggiungere una fascia più larga, occorre proporre testi più semplici e lineari. Perché - purtroppo in generale - i ragazzini leggono meno e hanno tutta una serie di altre attrazioni che concorrono a Topolini e non solo quelli. Anche il companatico del giornale si è fatto più smalzato: evidente è il tentativo di ottenere un effetto a catena, nel senso che chi compra un esemplare è spinto ad acquistare anche il successivo. O perché le storie sono suddivise a puntate, o perché alcuni giochi vengono centellinati fra un'edizione e l'altra. Che dire? Fra i lettori di casa nostra i gusti sono divisi. Mia figlia li ha sem-

pre snobbati e fin dai primi passi di lettura autonoma ha caso mai preferito le riviste per ragazze. Suo fratello di nove anni è invece in piena immersione nel mondo di Paperopoli e Topolinia. Starebbe ore e ore attaccato a quelle pagine e me ne parla da gran conoscitore, aggirandosi, quando può, fra le bancarelle dei mercatini librari, o negoziando con qualche amichetto che li rivende. Ogni tanto riemerge dalle pagine chiedendomi cosa significhino questo o quel termine, e la mia impressione è che la lettura sia un divertimento che gli insegna anche qualcosa. Insomma, trent'anni fa come oggi mi sembrano franchetti tutto sommato ben spesi.

Secondo uno studio finlandese alcuni psicofarmaci possono aumentare il rischio di arresto cardiaco



ANTONINO MICHIEZI

Al momento è soltanto un sospetto, avanzato da uno studio finlandese presentato nel corso di Heart Rhythm 2009, l'annuale sessione scientifica dell'Heart Rhythm Society tenutasi a Boston.

Ma se fosse confermato da ulteriori dati e da studi più rigorosi potrebbe mettere in discussione una categoria di farmaci il cui uso sta diventando sempre più comune, i farmaci psicotropi. Quelli comunemente chiamati psicofarmaci e che vengono impiegati per disturbi anche comuni come la depressione o l'ansia.

Lo studio, coordinato da Jussi Honkola, dell'Università di Oulu in Finlandia, ha rivelato infatti che alcuni di essi, in particolare gli antipsicotici, gli antidepressivi e le benzodiazepine, potrebbero contribuire a un aumento del rischio di morte cardiaca improvvisa, in sostanza un arresto improvviso del cuore che cessa di pompare il sangue nel resto del corpo e causa, il più delle volte, la morte.

Comparando i farmaci assunti da

C'è un killer nascosto negli antidepressivi

tre specifiche categorie di medicinali: il 10,9 per cento faceva uso degli antipsicotici il 7,4 per cento degli antidepressivi, il 18,4% delle benzodiazepine. Nel gruppo dei "sopravvissuti" all'infarto invece queste percentuali

farmaci possono incidere negativamente sulle chance di una persona di sopravvivere a un evento coronarico acuto come un infarto. Con il numero di persone che assumono antidolorifici e antidepressivi in costante aumento, è necessario che il pubblico conosca i potenziali rischi e le serie conseguenze a cui possono andare incontro".

Non è la prima volta che viene sollevato il problema: lo scorso gennaio, per esempio, uno studio condotto dalla Vanderbilt University School of Medicine, di Nashville in USA su oltre ottantamila pazienti in trattamento con psicofarmaci e pubblicato sul New England Journal of Medicine aveva ottenuto risultati ana-

loghi. Un rischio doppio di morte cardiaca improvvisa nelle persone trattate rispetto a chi non faceva uso di questi medicinali. Il rischio, inoltre, aumentava al crescere della dose assunta. Tuttavia non manca chi già in passato ha sollevato dubbi sul nesso tra psicofarmaci e malattie cardiache. In molti si sono chiesti se siano i farmaci a causare l'evento o se la popolazione che li assume non presenti un maggiore rischio. È infatti noto che nella popolazione con disturbi di natura psichiatrica la prevalenza delle malattie cardiovascolari è più alta che in quella generale a causa degli stili di vita e della più alta frequenza di fattori di rischio come fumo, obesità e stress.

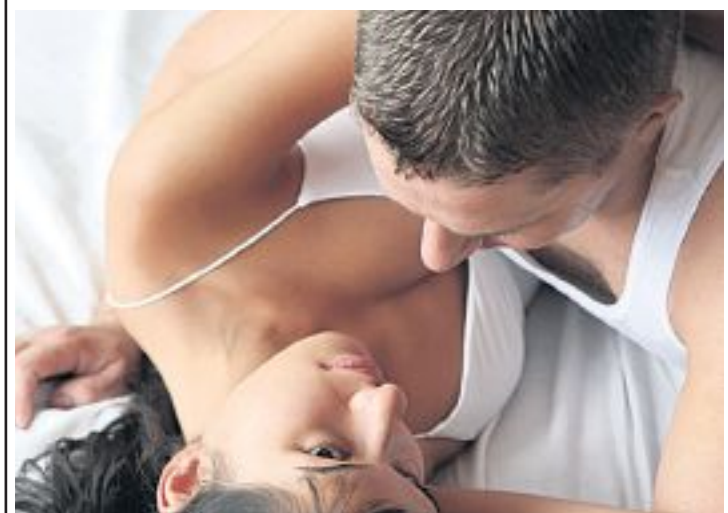
Molte delle vittime di infarto improvviso usavano frequentemente tre precise categorie di medicinali

321 persone morte per un arresto cardiaco con quelli che prendevano 609 persone sopravvissute ad un infarto, è emerso che le persone vittime di morte cardiaca improvvisa usavano molto più frequentemente degli altri le

erano rispettivamente dell'1,4, 3 e 5 per cento. Quest'ultima categoria di pazienti, inoltre, faceva un maggiore uso di beta bloccanti e aspirina. "Il nostro studio - ha commentato Honkola - mostra che alcuni

SESSO E AMORE

di LINDA ROSSI, psicoterapeuta e sessuologa



La lettera

Lei raggiunge l'orgasmo ma... non grazie a me

Ho 31 anni e da sei mesi sto con una ragazza di 25 che con me ha avuto il primo rapporto sessuale. Prima stava con un ragazzo con il quale non ha mai provato il desiderio di fare l'amore. Il suo psicologo le consigliò di lasciarlo dicendo che sicuramente l'origine del problema stava in lui. Con la mia ex, sessualmente io andavo benissimo e ci siamo lasciati per altri motivi. Dopo un anno di pausa, ho iniziato questa nuova relazione che è molto chiara, bella e passionale. Però c'è un problema: lei non raggiunge mai l'orgasmo, se non talvolta per masturbazione e impiegandoci molto tempo. A lei non pesa, ma a me sì, perché non mi piace che la nostra storia, da un punto di vista sessuale, coinvolga solo me. Ancora ieri ho iniziato a toccarla ma lei non voleva "stressarsi" a causa del tempo che impiega per arrivare all'orgasmo. Mi ha raccontato che con il suo ex, appena si toccavano lei subito veniva. Mi ha quasi rinfacciato, ingiustamente, di fare paragoni con la mia ex: sa che con lei questi problemi non c'erano. Che cosa posso fare io e che cosa può fare lei?

La risposta

Invece di pensare agli ex scoprite il vostro piacere

Per prima cosa smettetela di introdurre gli ex nei vostri scambi e discorsi, poiché se sono diventati ex, un motivo ci sarà. Ogni storia è unica e va affrontata in quanto tale. I confronti non sono costruttivi, anzi, creano fantasmi, complessi, giudizi e scontenti. Quindi evitiamoli. L'anorgasmia femminile, in particolare quella interna vaginale, è molto frequente. Ma non consiste in un'anomalia che condanna la donna a non provare mai eccitazione e sensazioni gradevoli, capaci di portarla al culmine della tensione e del piacere durante il coito. Il fenomeno infatti è dovuto ad apprendimenti mai acquisiti, né spontaneamente, né grazie a conoscenze.

Purtroppo c'è ancora molta ignoranza in questo campo e molte donne, talvolta consigliate da specialisti e/o testi anche fra i più recenti, ricorrono alla stimolazione esterna (clitoridea) durante la penetrazione per raggiungere l'orgasmo. Questo però non permette loro di sviluppare il sentire interno vaginale. La prima cosa da farsi quindi è di sapere in che cosa consiste, come provocarlo e come farlo crescere progressivamente. Più volte mi sono soffermata sul tema dell'anorgasmia, e mi pare interessante questa volta considerare la questione dal punto di vista del partner. Lei dice infatti che le pesa fare l'amore "da solo" invece che in un contesto di partecipazione di entrambi e di scambio reciproco. Sicuramente la capiranno molto bene i tanti uomini che si trovano nella sua situazione e che, proprio perché amano la loro donna, desiderano fare l'amore con lei. A questo si aggiunge il rischio, molto probabile, che nella donna, dopo un po' di tempo, cali l'interesse verso la sessualità. Risultato: lei non sa quello che si perde, e lui si vede rifiutato o perlomeno impossibilitato a esprimerle il suo amore e condividerlo insieme a lei questo piacere. Se fossi in lei, inviterei l'amata a fare il possibile per sviluppare ulteriormente la propria sessualità, approfittando della fortuna di avere incontrato un uomo che ama e che la ricambia, desiderando intensamente condividerla con lei le soddisfazioni che possono derivare dall'incontro erotico.

Ma che fine ha fatto la nuova influenza?

Dopo il solito gran trambusto, gli allarmi, le scene di grande impatto con città deserte e i passanti nascosti dietro una mascherina, l'influenza suina o, più correttamente, H1N1 è finita in fretta nel dimenticatoio. Ma insieme ai titoli dei giornali è sparita anche l'influenza? Certo che no. I Centers for Disease Control and Prevention, il grande orecchio sanitario degli Stati Uniti che vigila sulla diffusione delle malattie infettive, calcolano che la nuova influenza abbia già colpito più di 100 mila americani, mentre nel resto del mondo continuano le segnalazioni. A New York sono state chiuse altre scuole e il dilagare della malattia in Giappone rischia di far passare l'allarme pandemia a livello 6. Come se non bastasse, un po' ovunque continuano a essere riportati casi di influenza stagionale, che in questo periodo dell'anno non ci dovrebbero essere più.



Tra moglie e marito spruzza l'ossitocina

Prima di affrontare una discussione che si preannuncia scottante le coppie dovrebbero spruzzarsi nel naso un po' di ossitocina, anche nota come "l'ormone dell'amore". È l'originale scoperta emersa da uno studio condotto dall'Università di Zurigo in collaborazione con quella di Friburgo e pubblicato sulla rivista Biological Psychiatry. Dopo aver somministrato ossitocina o un placebo alle coppie, il gruppo di ricercatori le ha letteralmente chiuse in una stanza-laboratorio ad affrontare discussioni conflittuali. Analizzando i loro comportamenti è apparso chiaro fin da subito che quelle coppie che avevano ricevuto l'ormone avevano un confronto più civile e produttivo. Una soluzione contro i divorzi? Per ora no. "Stiamo cominciando soltanto adesso a capire i potenti effetti degli ormoni e delle sostanze chimiche rilasciate dal corpo nelle interazioni sociali", ha commentato il direttore della rivista John Krystal.

Posta: Linda Rossi Il Caffè - Via Luini 19 - 6600 Locarno

E-mail: linda.rossi@bluewin.ch